

I testi premiati

1° classificato

*“La mia rumorosa
piazza interiore”*

di Edoardo DE LUCA

*(Mont Emilius 3, classe III D,
prof.ssa Francesca DIEMOZ)*

La mia rumorosa piazza interiore

Penso che ognuno di noi, in età adolescenziale, rifletta molto, anzi troppo. Si riflette su ciò che cambia in noi, su ciò che non ci saremmo mai aspettati che ci capitasse. Spero che tutti gli adolescenti in ascolto mi capiscano e riescano ad immedesimarsi in ciò che provo perché, in caso contrario, vorrebbe dire che sono l'unica persona sulla faccia della Terra a vivere quell'incubo da cui ci mettono in guardia tutti i libri di terza media.

In questo periodo, immagino me stesso come un'enorme piazza molto affollata. La persona che spicca di più e provoca la maggior parte del rumore nella piazza è ovviamente la signora voce: da qualche tempo, una voce molto grave esce dalla mia bocca quando parlo. Cerco di dire qualcosa ma penso che sia qualcun altro a parlare: mi illudo ancora di avere una voce acuta e squillante da bambino che riuscirebbe a spaccare le finestre, e invece ho una voce capace di creare un terremoto che attira lo sguardo di tutti quelli che ho intorno! Nella trafficatissima piazza, su un marciapiede troviamo l'altezza; la sua testa raggiunge la cima di un lampione. In pochi mesi sono cresciuto di venti centimetri: adesso posso prendermi una vendetta su mia madre, la quale rimane alta, o meglio bassa, solo un metro e cinquanta. Ogni volta che deve darmi una punizione si spaventa perché, guardandomi dal basso, si sente impotente. Al centro, su una panchina, troviamo i baffi: due signori molto dispettosi che si divertono a spuntare sotto al mio naso non appena li ho tagliati. Fortunatamente c'è il vigile del piazzale, il rasoio. Ma quella contro i baffi non è l'unica lotta che ho intrapreso: c'è anche quella contro i brufoli. Ogni mattina ce n'è uno nuovo: la piazza continua a riempirsi a causa loro. Insomma, un gigante brufoloso con i baffi e una voce molto grave non è il meglio che si possa desiderare.

Ma il fisico è solo una parte della piazza, ora passiamo al porticato del carattere. Lì, appoggiati ai pilastri, troviamo gli sbalzi d'umore, l'imbarazzo e la timidezza. Gli sbalzi d'umore vogliono rovinarmi la giornata: se mi sveglio felice, non è detto che la sera andrò a dormire nello stesso stato d'animo, posso farlo anche da arrabbiato, da triste o da chissà cos'altro essi si inventeranno. Ma se mi sveglio quando il malumore è già in piazza a leggere il giornale, gli sbalzi d'umore non potranno più intervenire: sarò arrabbiato tutta la giornata e mi starà sulle scatole chiunque mi passi davanti. Nella piazza inoltre non può certamente mancare l'abituale imbarazzo: i miei genitori mi trattano ancora come se fossi un bambino di tre anni e quando provano a darmi un bacio controllo che non mi abbia visto nessuno. L'imbarazzo interviene anche non appena ho un contatto con una persona dell'altro sesso che mi piace: sudo come se stessi correndo da ore, divento rosso come un peperone e mi mancano le parole: ecco un'altra figuraccia! Non sono mai stato così timido: questo è un altro negativissimo cambiamento! Se si guarda bene, in fondo alla piazza, in un angolino buio troviamo la solitudine. Infatti, ho sempre l'impressione di essere solo e in effetti spesso è ciò che voglio io. Quando a pranzo o a cena i miei genitori iniziano a parlare di cose noiose o infantili con il fratellino, non vedo l'ora di tornare sul mio letto

per usare il cellulare o per fissare un punto fermo come uno stupido, riflettendo su come modificare la mia esasperante piazza interiore. Mi trovo perennemente in disaccordo con i miei genitori che sono troppo severi, troppo curiosi, troppo pesanti, e così via... Sento continuamente sulle spalle il peso delle loro aspettative: "E se li deluderò? ...E se non fossi come mi vorrebbero?" Solamente chi è uscito vivo da questo infernale periodo ha la risposta a queste domande. In quella maledetta piazza troviamo anche il bisogno di appartenere ad un branco. Al giorno d'oggi ci sono stretti parametri in cui rientrare per piacere alla gente, e di conseguenza essere accettati in un gruppo di amici: bisogna essere belli, vestire firmati e secondo la moda corrente, sapere un sacco di gossip, partecipare attivamente nei social, eccetera. Ho dovuto fare cose che non avrei mai immaginato di fare nella mia vita: mi sono fatto crescere sulla testa un ridicolo ciuffo di capelli che mi copre la vista, dato che va di moda, e ho anche dovuto ascoltare molte di quelle canzoni che sono di tendenza in questo periodo, quelle canzoni rap delle quali non capisco neanche le parole.

Le persone nella mia piazza sono terminate, ma credo che nella vostra non ci siano solo queste, giusto? Non esiterò ad informarvi se arriverà qualche nuovo personaggio non molto gradito nella mia rumorosa piazza interiore.

2° classificato

“Un bel giro in bicicletta ma,
mi raccomando, senza fretta!”

di Daniel DE MARTINO,

Alessandro FIORITO,

Steven GORRET E Ayman TAHIR

(Abbé Trèves Saint-Vincent, classe III B,

prof.ssa Elisabetta CIOCCA)

Un bel giro in bicicletta
ma, mi raccomando, senza fretta!

In una bellissima giornata di fine scuola
Michele aiutava il padre a sistemare l'aiuola.
I suoi amici, però, erano in giro in bicicletta,
e per raggiungerli doveva fare in fretta.
Il padre gli concesse di andare
se prima al cane avesse dato da mangiare.
Michele si incamminò verso il cane
e gli diede di fretta solo un po' di pane.
Si rese così conto di essere in ritardo,
ma essendo comunque molto testardo,
si mise il casco, prese la borraccia
e un po' di crema solare sulla faccia.
Montò in sella come un vero ciclista,
pronto a mostrare l'abilità da velocista.
Accidenti, la bici era quella delle sue sorelle
e aveva ancora le rotelle,
chissà gli amici che risate a crepapelle...
Partì a tutta velocità con la bicicletta
ma purtroppo incontrò Antonietta
che sulla pista faceva una corsetta.
Quanto lo vide rimase di stucco
a vedere quel mammalucco.
Michele tutto rosso
ripartì scosso
ma purtroppo prese un dosso
e cadde nel fosso.
Si rialzò tutto ammaccato
ma si rese conto di avere bucato.
Telefonò perciò ai suoi amici
che gli portarono degli antidolorifici.
Ma, ahimé, quando videro la bici,
gli dissero di cambiare amici.
Il povero Michele era basito,
perché i suoi amici non l'avevano capito!
Tornò a casa triste e addolorato
ma non aveva idea di cosa lo avrebbe aspettato.
Mesto e rabbuiato la porta aprì,
ma, sorpresa, tutti i suoi amici erano già lì.
Gli avevano preparato una festa a sorpresa
E tutti insieme cantavano come in chiesa!
Scartò i regali: una bici da cross fiammante,

una borraccia e un campanello sfavillante.
Sfidò poi tutti gli amici ad una gara
che con grande sorpresa vinse la piccola Sara!
Dopo la festa tutti andarono alla propria casetta
e sulla porta Michele disse: "Mi raccomando senza fretta!
Grazie a tutti: adoro la mia nuova bicicletta!"

3° classificato ex-aequo

“Ma state parlando
della stessa canzone?”

di Caterina GATTO

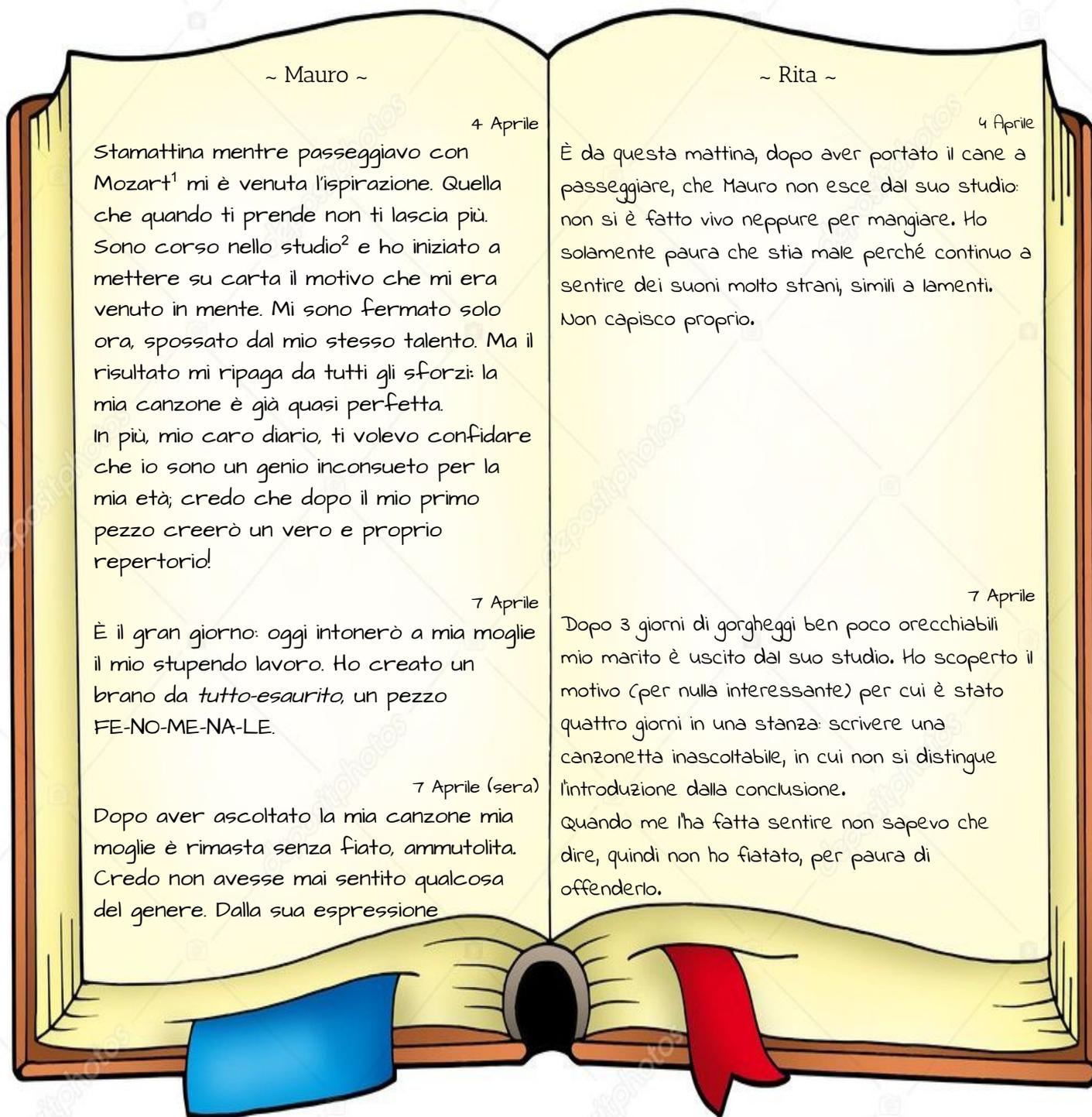
(Saint-Roch, classe II D,

prof.ssa Francesca LANFRANCHINI)

Ma state parlando della stessa canzone?

Il seguente testo è stato preso dal diario familiare di Mauro e Rita, marito e moglie dai caratteri e dai gusti opposti.

Mauro è un nullafacente a tempo pieno (anche se preferisce definirsi un “genio incompreso”), appassionato di musica. Sua moglie Rita è una “classica” segretaria d’ufficio che non apprezza l’arte, in nessuna delle sue forme.



¹ La coppia ha un cane di nome Mozart, che funge da “musa ispiratrice” per Mauro.

² Mauro anche se è disoccupato ha uno studio in casa per “esprimere la sua arte”.

~ Mauro ~

ho intuito pienamente l'orgoglio di avere un marito compositore come me.

8 Aprile

Dopo l'esordio al cospetto di mia moglie sono pronto a far conoscere al mondo intero la mia arte: ho mandato una copia (non darei mai l'originale di un pezzo d'autore come questo) della mia canzone a una casa discografica. Sono certo che farò un figurone.

9 Aprile

Dopo giorni sono ri-andato a passeggiare con il mio "muso ispiratore" e ho notato appeso a un muro il manifesto di un cantante. Che bello: tra qualche mese lì ci sarà la mia faccia. Sento già nell'aria il mio ritornello cantato a squarciagola dal mondo intero.

Caro il mio diario: mi immaginavi solo qualche settimana fa sul palcoscenico di un festival? Io ora ci riesco perfettamente, e so già come vestirmi!

~ Rita ~

8 Aprile

Convinto che le sue quattro righe pentagrammate siano un brano musicale Mauro, le ha mandate a un qualche studio di registrazione. Ma non credo che sia nemmeno consentito registrare un simile strazio.

9 Aprile

Che stanchezza! Oggi in ufficio il capo mi ha fatto fare gli straordinari e tornata a casa mi sono dovuta sorbire tutto l'entusiasmo di Mauro. Un po' mi dispiace per lui: si sta illudendo di avere un talento straordinario, ma è completamente stonato!

3° classificato ex-aequo

“Dimmi che bici hai
e ti dirò chi sei”

di Antonio FURFARO

(Saint-Roch, classe II D,

prof.ssa Francesca LANFRANCHINI)

Dimmi che bici hai e ti dirò chi sei

Bici da città

Sei hai una bici da città puoi essere due tipi di persone: o sei un super ambientalista che pur di non usare la macchina si farebbe Torino-Reggio Calabria a piedi, oppure hai preso la bici con un incentivo, con il buon proposito di andarci in giro sempre, anche se ogni volta trovi una scusa per prendere l'auto.

Mountain Bike

Se hai una mountain bike sei una persona che ama la natura, e sfrecci per i sentieri di montagna. Molto probabilmente ti consideri un esperto: annoi gli altri con discorsi sui vari tipi di bicicletta e vuoi spiegare ai dilettanti come gonfiare gli pneumatici, come cambiare la catena e come si fa a capire se il manubrio sia storto o meno.

Bici da corsa

Se hai la bici da corsa forse sei un biker di livello agonistico, partecipi a diverse gare, vai molto veloce e hai gambe depilate e dei super polpacci.

Oppure sei un ciclista della domenica: tu e i tuoi amici siete sempre in mezzo alla strada e non permettete alle macchine di farvi superare, cioè siete l'incubo di ogni automobilista. In più siete quasi sempre senza casco e andate alla velocità di una lumaca.

Il terzo tipo di velocista è il migliore: se si deve allenare lo fa su una pista ciclabile, con il casco, senza infastidire auto o persone.

E-bike

Se hai la e-bike ti piace pedalare ma non vuoi fare troppa fatica: hai optato allora per una bici a motore che riduce gli sforzi e che ti fa andare ovunque. Ma dopo aver speso tutti quei soldi per comprarla o la sfrutti al massimo o la rivendi usata.

Ovviamente metti in conto che sei preso in giro da tutti, anche dal pensionato con la canottiera sporca di sugo, che ti dice che alla sua età 'ste cose non esistevano e che si faceva veramente fatica.

Cyclette

Se hai una cyclette probabilmente non sai che non serve a niente andarci due volte alla settimana se poi continui a mangiarti una torta al giorno.

La maggior parte dei "ciclisti" come te finisce, dopo massimo un mese, a mettere la sua specie di bici in cantina a prendere polvere.

BMX

Se hai una BMX ti credi talmente bravo ad usarla che pensi sia un piacere per le persone vedere i tuoi trick, ma l'unica cosa che sai fare è qualche impennata al parco giochi.

Menzionati

“La bicicletta di plastica”

di Anna TORLAI

(Mont Emilius 3, classe III A,
prof.ssa Elisabetta DUGROS)

LA BICICLETTA DI PLASTICA

Mi chiamo Tiago, sono un bambino e abito a Rocinha, in Brasile.

La mia casa è come tutte le altre: un ammasso di plastica e immondizia. Anche se non amo vivere qui, per fortuna ho “minha mãe”, la mia mamma che mi vuole bene.

Come tutte le mattine mi alzo abbastanza presto, saluto “mamãe” e vado a lavorare. Dopo aver percorso un lungo tratto di strada, al di là della grande rete di ferro, che separa tutte le nostre insignificanti case dal mondo migliore, vedo una persona che sfreccia molto veloce seduta su qualcosa che non avevo mai visto prima, qualcosa di nuovo e stupefacente.

Un attimo, di sfuggita, e poi niente, la solita strada grigia ai piedi di immensi edifici di cemento. Allora corro, e corro e corro, poi mi arrampico su una catapecchia, mi metto in piedi, e la vedo sfrecciare ancora una volta. Due ruote che girano e l’uomo che le muove con dei “porta piedi”. E poi di nuovo, via come il vento.

Non so cosa pensare, non so cosa dire, credo proprio di essermi innamorato. Però non posso restare qui, devo andare a lavorare, è meglio non arrivare in ritardo. I controllori non hanno pietà per i ritardatari. Allora scendo dalla baracca e corro a più non posso: la strada è ancora lunga.

Arrivato alla discarica, in tempo per un soffio, prendo al volo uno dei secchi che io e miei amici abbiamo trovato tempo fa per facilitarci il lavoro: inizio a cercare della carta, la cosa che vale di più.

Felipe, il mio migliore amico, si avvicina e mi chiede: *“Tiago mas você é louco, você sabe que não pode se atrasar, senão eles nos secam, o que te impediu, tivemos que caminhar juntos esta manhã, mas você não passou pela minha casa!”* (Tiago, ma sei matto, lo sai che non puoi arrivare in ritardo, se no ci fanno secchi, cosa ti ha trattenuto, dovevamo fare la strada insieme stamattina, ma tu non sei passato vicino a casa

mia!). Allora gli racconto il mio incontro straordinario avvenuto poco prima. Felipe rimane affascinato come me, da quella *cosa*.

Mentre continuiamo a annaspere nell'immondizia che sembra volerci ingoiare, continuiamo a parlare e a porci infinite domande. E poi, d'un tratto, l'idea, geniale. Salto in piedi, metto una mano sulla spalla del mio amico e gli dico: "*E se a reconstruíssemos com pedaços de plástico?*" (E se la ricostruissimo con degli scarti di plastica?). Ovviamente Felipe annuisce con grande entusiasmo.

Dopo la solita faticosa ed estenuante giornata di lavoro, finalmente stiamo tornando a casa mentre immaginiamo come costruire una di quelle *cose*. Decidiamo di lavorare di notte, in modo che nessuno ci possa portare via l'idea o ancora peggio la *cosa* stessa. Raccogliamo i pezzi e li nascondiamo sotto i nostri miseri vestiti per trasportarli fino a casa. Mettiamo insieme pezzi di plastica e ferro per creare quello che l'uomo teneva in mano e che usava per cambiare direzione, con dei pezzi di plastica e creiamo "i porta piedi" che fanno girare le ruote , un fil di ferro spesso e arrugginito collega "i porta piedi" alle ruote improvvisate con vecchi copertoni abbandonati sul ciglio della strada. Per poter sederci sulla *cosa*, leghiamo (con un filo sgualcito) una bottiglia di plastica. E per ultimo prendiamo un oggetto piccolo di ferro molto arrugginito, e lo attacchiamo ad una piccola molla che fa scattare un bastoncino di legno che suona.

Dopo un lungo mese di lavoro di squadra, siamo finalmente riusciti a costruirla. Non potrà mai essere come quella dell'uomo sulla strada, ma sarà la nostra *cosa*.

La trasciniamo fuori dal nascondiglio, la portiamo sulla strada sterrata che porta alla discarica. Un'emozione indescrivibile quella che sto provando. Sento la terra che scricchiola sotto la ruota non so cosa dire, non so cosa pensare. Vedo solo lei e Felipe che è felice ed emozionato quanto me. Mi fa un cenno dandomi l'opportunità di salirci per primo. Salgo e inizio a viaggiare in un nuovo mondo, quello che, ora lo so, potremo costruirci noi.

“Pista!

Arriva il ciclista ambientalista”

di Chiara Lucy FERRANDO

(Martinet, classe II D,

prof.ssa Anna ARCIULU)

Pista! Arriva il ciclista ambientalista

Tutti noi, si sa, dobbiamo prestare maggiore attenzione all'ambiente, soprattutto nel nostro piccolo. Tra i comportamenti da adottare c'è, ad esempio, il fatto di privilegiare per gli spostamenti un mezzo di trasporto come la bicicletta al posto della macchina, ma bisogna stare attenti a non esagerare... a tal proposito mi viene in mente Giorgio, ambientalista convinto e ingegnere della domenica!

Giorgio è il mio professore. Lui sì che è un ecologista! Durante la maggior parte delle sue lezioni, infatti, fa discorsi per sensibilizzare i ragazzi alle tematiche ambientali. Che poi non è che li sensibilizzi tanto, perché gli alunni si dividono in tre gruppi: quelli che guardano fuori dalla finestra, quelli che si fanno i fatti loro, e le povere vittime a cui vengono fatte delle domande su statistiche che nemmeno la preside conosce.

Lo stile di Giorgio è alquanto singolare, indossa sempre delle giacche gialle o arancioni fosforescenti con strisce catarifrangenti che di notte lo fanno sembrare un lampione, tant'è che in estate è circondato da pipistrelli o forse sono mosche?!

Quando varca la porta della classe indossa maglie o pile sportivi e sgargianti, alcune volte camicie hawaiane e pantaloncini con strani disegni. Ma quando è per strada non manca mai il suo casco, grande il doppio della testa, che lo fa sembrare un fungo radioattivo tutto fosforescente.

L'altro giorno ero a fare una passeggiata e l'ho visto cadere dal sellino nel punto in cui la strada diventa pista ciclabile. Ho guardato meglio, ma non sono riuscita a capire quale fosse il veicolo su cui era seduto. Aveva due ruote, ma non era il tandem degli innamorati, non era la mountain bike delle pubblicità oppure il biciclo dei film in bianco e nero, e non era nemmeno il motociclo dei ricchi gangster. Era una bicicletta, decisamente troppo piccola per un uomo di mezza età, aveva anche delle rotelle rosa con i disegni delle principesse, che avevano tutta l'aria di essere uscite dall'isola ecologica.

Mi avvicinai un pochettino, per non farmi vedere, e iniziai a mandare dei messaggi sul gruppo della classe per raccontare quello che stavo vedendo ai miei compagni increduli quanto me.

Avvicinandomi, quella che da lontano sembrava una bicicletta assomigliava sempre di più a un ammasso di materiali riciclati. Il manubrio era fatto di bottiglie di plastica, tutte rovinare e tenute insieme da un orrendo nastro marrone da pacchi, la catena era l'unica cosa che appartenesse a una vera bicicletta, il cambio era fatto di dischi del passaverdure (Giorgio era anche un vegetariano, ovviamente), i raggi erano i bastoncini degli spiedini e le gomme erano state ricavate dalle guarnizioni della lavatrice. Il sellino, dopo la caduta, era finito a terra insieme al suo fedele ciclista che mi auguravo non partecipasse mai a una corsa con un mezzo di quel genere!

Mi ero nascosta dietro un cespuglio e non stavo più guardando Giorgio, sentivo solo la sua voce lamentarsi dicendo cose come: "Ma chi me l'ha fatto fare?!" e "Ma perché questo catorcio non sta in piedi?!". Sentivo pezzi che volavano, quando uno mi arrivò in testa improvvisamente. Che dolore! Uscii dal cespuglio e mi ritrovai davanti il mio professore e la sua bici tutta rotta. Prima di svenire per la botta gli sentii dire: "Ma chi la capisce più l'ecologia!", così, con un ultimo sforzo gli risposi: "È facile prof! Basta essere eco...logici!".

“Nonnini alla riscossa”

di Matteo CHATEL, Domenico

CUMINO e Viola TRIPODI

(Valdigne Mont Blanc, classe III B,

prof.ssa Silvia BISELLI)

NONNINI ALLA RISCOSSA

È un giorno come gli altri nella casa di riposo di Ancians Ville. Dal nuovo campetto pubblico si sentono le grida arzille e rauche della banda di vecchietti occupata a giocare a baseball. I nonnini si scambiano la palla colpendola con i loro bastoni e riscaldandosi, seguendo i consigli di Killo, un ragazzino dagli occhi scuri e un'infanzia rovinata dalla tristezza per nonno e dai suoi calzini sudati. Oggi sfideranno il Puzzo-Clan, la squadra in testa alla classifica insieme a loro. Ma che cavolo ci fa un gruppo di anziani decrepiti che giocano ad una specie di baseball? Sedetevi comodi perché ve lo spiegheremo! Tutto iniziò quando Killo, passando per salutare il nonno alla casa di riposo, vide gli anziani signori scambiarsi ossessivamente una vecchia pallina di stoffa con una precisione e una velocità impressionante. In quel momento si risvegliò in lui quel desiderio ormai accantonato di veder tornare il sorriso sul viso del nonno. Prese il cellulare e, radunati i vecchietti, iniziò a mostrare loro una serie di partite di sport con la palla. I giochi scorrevano, ma loro si annoiavano, finché non arrivò il turno del baseball: gli arzilli signori si erano subito interessati, smettendo di sbadigliare e fermando la palla che si stavano passando. Guardarono tutta la partita esultando e commentandola, ma smisero appena la badante li sgridò perché facevano troppo rumore. Killo le spiegò la situazione, ricevendo il permesso di creare una squadra dalla signora Ambrosiana, la direttrice. Da allora il sogno dei vecchietti divenne quello di giocare a baseball e di partecipare al campionato della città. Cominciarono le selezioni: si propose come coach Killo, il ragazzo che aveva mostrato loro i video. Ali Mentari si offrì per giocare in difesa, promettendo di corrompere gli avversari con i suoi ottimi snack. Candi Gina si propose per giocare in terza base, dove non si sarebbe di sicuro sporcata, e accettò anche di lavare le divise della squadra. Si presentò anche Nabir Albar, un gigante egiziano di due metri e mezzo che adorava bere, nonché mangiare, soprattutto patatine e qualsiasi cosa frita. Quando si pesava la bilancia andava in tilt, e Killo lo vide subito come un perfetto difensore. Dietro al gigante c'era la piccolissima giapponese Miss Kianto, l'ultima arrivata nella nella casa di riposo, molto brava in prima base, siccome appena prendeva la palla cadeva sul cuscino, eliminando all'istante l'attaccante avversario. Alfredo, un anziano gobbo e magro che si vestiva sempre a strati, con almeno tre maglioni addosso che lo facevano sembrare molto più robusto e meno gobbo, che si lamentava sempre per il caldo, si offrì per giocare in attacco siccome il vento lo faceva stare meglio. Guido Maluccio si propose come autista del bus della trasferta e per organizzare la squadra e le partite. Pierino si offrì come battitore, e Killo lo prese subito appena vide le sue braccione da minatore che avrebbero distrutto qualsiasi avversario. Gustavo La Pizza assicurò una dieta nutriente ma "leggera" ai Componenti della squadra, elencando tutti i suoi manicaretti. Ultimo a proporsi fu Dino Sauro, il trisnonno di Killo, il più anziano della casa di riposo, col volto scavato e di cui nessuno sapeva la vera età. Si offrì come capitano, minacciando il nipote di togliergli la paghetta. Anche se era costituita da soli pochi spiccioli, Killo decise di far felice il nonnino, assicurandosi un gruppo strano ma completo. E fu così che decise di chiamarlo "la Squadra degli Scuilibrati", siccome non era proprio un mago in grammatica italiana. Candi Gina decise che le divise sarebbero state bianche con delle macchie gialle e blu. Cominciarono gli allenamenti e i vecchietti si mostrarono subito molto pratici in quello

sport. Si allenavano dalla mattina alla sera e il giorno della prima partita erano carichissimi. Vinsero tutte le partite, utilizzando varie tattiche: snack rimbambenti, colla sotto le scarpe avversarie e corruzione del battitore. Ed eccoci ad oggi, la finale del campionato. Molta gente tifa per gli "scuilibrati", perché durante tante partite improbabili si sono fatti valere, nonostante nessuno avrebbe scommesso che riuscissero a passare il turno. Le due squadre entrano in campo, da una parte una serie di vecchietti, dall'altra ragazzoni tontoloni e tatuati, spacciatori di tartufo che puzzano come bombole del gas. Fischio d'inizio. I vecchietti sono carichissimi. Sotto i consigli di Killo vincono i primi due innings, grazie ai potentissimi attacchi di Pierino. All'inizio del terzo inning i Puzzo-Club si riprendono, ma Nabir Albar non li lascia passare. Miss Kianto blocca un ragazzone sulla casa base, e Alfredo, a petto nudo per la prima volta nella sua vita, elimina un giocatore. Dino Sauro segna l'ultimo punto della vittoria, correndo più degli altri e chiudendo la partita. L'arbitro dà la coppa al capitano, e Killo piange per la commozione nel vedere il nonno che sputa la dentiera e sorride con le gengive scoperte.